

Nel 1258 divenne proprietà dell'Ordine dei Cavalieri Templari

Tor Pagnotta, antico fortilizio medioevale

Su una collinetta sopra via della Cecchignola, poco prima del Grande Raccordo Anulare, si vedono degli antichi ruderi consumati dal tempo, ormai abitata solo dalle cormacchie che vi fanno i loro nidi: è quanto resta di Tor Pagnotta, un fortilizio medioevale eretto in un punto strategico, da dove poteva controllare sia la via Laurentina che l'Ardeatina.

La tenuta agnola di Tor Pagnotta, con un casale fortificato e la torre, aveva un'estensione di circa 414 ettari e faceva parte del patrimonio di S. Alessio. Nel secolo XIII apparteneva a un certo Petrus de Rubis, da cui passò al magister Jordanus, notaio, che il 3 maggio del 1259 la cedette - in seguito a una permuta - all'Ordine dei Cavalieri Templari. Più tardi il casale venne citato negli atti di un processo dello Stato Pontificio contro i Templari da un testimone, che affermava di avervi visto fare molte elemosine e accogliere i poveri.

Il suo nome non ha niente a che vedere con una fragrante forma di pane: è semplicemente la corruzione del nome Pilicotti o Pilicotta, che compare in alcuni documenti del Duecento. Ancora nel 1393 il "Tenimentum Casalis Pignotti" risultava appartenere ai Templari. Dopo molti passaggi di pro-

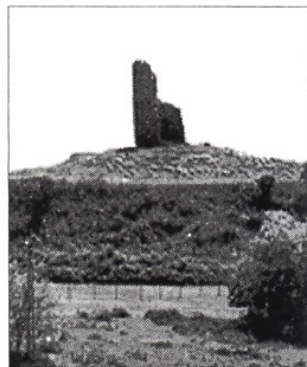
prietà - alla Società dei Raccomandati, al cardinale Gabrielli, ai Cenci, ai Verospi e ad altri - l'area divenne, all'inizio del Novecento, un possedimento dei Tordini.

La torre aveva una base quadrata in scaglie di selce e l'alzato - di cui rimane un lato per circa dodici metri - in frammenti di tufo, selci e scaglie di marmo. La tecnica costruttiva la farebbe risalire al secolo XI, quando doveva far parte di un sistema fortificato costituito da diverse torri di vedetta.

L'ingresso era sul lato sud, per mezzo di una scaletta esterna in mattoni. Tutti intorno alla torre sono stati rinvenuti reperti archeologici di epoca romana: un articolato sistema di canalizzazioni, pozzi e sei tombe a "pseudocamera" scavate nel tufo.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partesani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30 e interamente dedicato alla storia, all'arte e al folclore della nostra città.

Annalisa Venditti



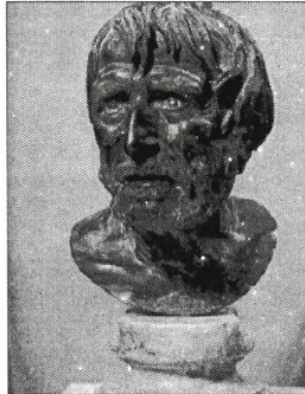
La devastante eruzione del Vesuvio del 79 d.C. seppellì in una notte uomini e cose, sigillando sotto una coltre di lava una città intera ancora pullulante di vita, la fiorente Ercolano, ma al tempo stesso conservandola con i segni della catastrofe. Quei tetti scoperti, le porte scardinate, le statue iravvolte, la suppellettile disseminata ovunque, possono però per la maggior parte essere recuperati e ricomposti e arrivare vivi a noi come se il tempo non fosse trascorso, testimonianza freschissima della vita e della società romana, comprendente anche materiali organici carbonizzati, quali tessuti, papiri, legni, commestibili, tavolette cerate.

Le altissime temperature sviluppate dall'eruzione hanno infatti determinato a Ercolano un fenomeno di conservazione assolutamente originale e in larga misura privo di confronti anche nella stessa Pompei.

Le sculture, gli affreschi, le iscrizioni scoperti nell'arco di quasi tre secoli sono ora oggetto di una straordinaria mostra ospitata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli fino al 13 aprile 2009.

La plurisecolare storia degli scavi di Ercolano visse una prima stagione per impulso del re Carlo di Borbone, che nel 1738 diede ufficialmente inizio alle esplorazioni per cunicoli sotterranei. Le opere di particolare pregio vennero portate nell'Herculaneum Museum, ricavato nell'ala del Palazzo Caramanico della Reggia di Portici che Carlo di Borbone aveva fatto costruire affinché visitatori di rango e studiosi, previo permesso regio, potessero ammirarli. In questo periodo furono esplorati il Teatro, la Villa dei Papiri, la Basilica Noniana e l'Augusteum, con gli imponenti cicli scultorei trasferiti nel 1822 dall'Herculaneum Museum al Palazzo degli Studi a Napoli, attuale Museo Archeologico Nazionale.

La grandiosa e sistematica operazione di scavo a cielo aperto e di contestuale restauro si deve invece a Amedeo Maiuri, che fra il 1927 e il 1958, ha messo in luce la massima parte dell'attuale parco archeologico. Tutte le opere provenienti da questi



Una grande mostra al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Tre secoli di scoperte fanno rivivere Ercolano

scavi sono rimaste a Ercolano, insieme a quelle rinvenute nelle esplorazioni degli ultimi venti anni, come la statua lontica di Nono Balbo, gli splendidi rilievi arcaistici e la peplophoros e l'Amazzone dall'area della Villa dei Papiri.

In occasione della mostra "Ercolano. Tre secoli di scoperte", l'atrio monumentale del Museo ritorna ad essere uno spazio espositivo.

Il percorso della mostra, che comprende oltre 150 opere, è articolato in sezioni opportunamente definite da uno scenografico gioco di luci, che simboleggia la distanza tra la vita immortale degli dei e la caducità della vita umana.

Si inizia con un viva luce che illumina le figure di dei, eroi e

delle dinastie imperiali, così come ci appaiono nelle sculture di Ercolano, in particolare quelle provenienti dall'Augusteum. Si prosegue con una luce in graduale attenuazione nelle successive sezioni, dedicate rispettivamente alle illustri famiglie ercolanesi che con atti di munificenza privata contribuirono al rinnovamento edilizio della città nella prima metà del I secolo d.C. e alle numerose sculture della Villa dei Papiri, che hanno fatto di questa dimora un osservatorio privilegiato per la comprensione del ruolo svolto dalla cultura greca presso le classi dominanti della tarda repubblica romana.

Una luce più soffusa si diffonde sui ritratti della gente comune, accostati alle liste dei cittadini

incise su marmo.

Infine, le tenebre avvolgono gli scheletri dei fuggiaschi, una delle più straordinarie scoperte archeologiche degli ultimi decenni: uomini, donne e bambini che avevano cercato rifugio sull'antica spiaggia e negli ambienti volti prospicienti il mare, catturati all'improvviso dalla furia devastatrice del Vesuvio. Di loro, spiega Pier Giovanni Guzzo nel Catalogo Electa (290 pagine, 50 euro), prezioso complemento alla mostra, "rimangono le membra contorte, le bocche spalancate, l'ultimo gesto disperato. Dei loro occhi, abbacinati prima e poi bruciati dal furore del vulcano, rimangono le vuote occhiecie, pozzi di una disperazione senza riscatto".

L'ultima sezione prende spunto da un recente ritrovamento effettuato a Ercolano dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Nell'ambito dello scavo della Villa dei Papiri e dell'Insula Occidentalis, e precisamente sulla terrazza del porticato adiacente al grande complesso termale dotato di piscina calda, è tornata alla luce, nel luglio 2007, una massa informe di materiale organico, nei pressi di una borsa di cuoio, di legni carbonizzati pertinenti ad imbarcazioni e di una rete con pesi di piombo. Il microscavo della massa informe ha consentito di recuperare un esteso frammento di tessuto, forse canapa, che nel suo aspetto consolidato viene

presentato per la prima volta al pubblico.

Per l'occasione si esporrà anche un'attenta selezione di reperti provenienti da Ercolano e da Pompei, che fanno parte di una raccolta del Museo Archeologico Nazionale di Napoli rimasta ad oggi sconosciuta al grande pubblico e costituita da 180 reperti tessili. Accanto a sacchi, sacchetti e piccoli borsellini, sono conservati pezzi in tela forse di indumenti personali quali tuniche e mantelli. L'esposizione di reperti tessili sarà integrata da un repertorio iconografico costituito da sculture e affreschi vesuviani, che consentiranno di inquadrare meglio i tessuti attraverso l'uso che se ne faceva nell'abbigliamento.

Le sculture in mostra verranno in seguito esposte nell'Antiquarium di sito, la cui apertura al pubblico è prevista per la fine del 2009.

La mostra è promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania - Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e curata da Pietro Giovanni Guzzo, Maria Paola Guidobaldi e Maria Rosaria Borriello.

Organizzazione e comunicazione sono di Electa. Il prezioso Catalogo Electa, si avvale di esaurienti saggi critici e di bellissime foto a colori che basterebbero da sole a testimoniare l'importanza, la bellezza e la ricchezza delle opere in mostra, riunite a costituire una galleria di capolavori della statuaria antica, un repertorio di pitture ispirate dai capolavori dei massimi artisti greci, un insieme di iscrizioni di inestimabile valore storico.

Pagina a cura di Cuncia Dal Maso e Antonio Venditti
www.specchiatoromano.it

Le bellezze di Tivoli arrivano in Spagna

Il Polo culturale di Eccellenza del Territorio tiburtino all'AR&PA di Valladolid

La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio partecipa dal 30 ottobre al 2 novembre prossimi alla prestigiosa Fiera AR&PA di Valladolid - luogo di incontro e dibattito sulla tutela, sicurezza, conservazione, restauro e gestione del patrimonio culturale - presentando in questo ambito il nuovo Polo culturale di eccellenza nell'ambito del territorio tiburtino.

Il territorio tiburtino è caratterizzato da complessi monumentali di eccezionale pregio ed è l'unica cittadina con due monumenti iscritti alla Lista Unesco: villa d'Este e villa

Adriana. Per questo la Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio - organo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali di massimo rilievo a livello regionale preposto tra l'altro al coordinamento con il governo locale - ha studiato un articolato progetto di integrazione gestionale per garantire la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali del territorio. Si è partiti da preliminare studio di fattibilità finalizzato alla valutazione dell'effettiva opportunità di una gestione integrata dei quattro siti statali nel terri-

torio tiburtino: villa Adriana, il Santuario di Ercole Vincitore, villa d'Este e villa Gregoriana, data dallo Stato in concessione al FAI.

A conclusione di questa prima fase la Direzione nel maggio 2007 a Villa d'Este ha organizzato il primo momento di confronto e analisi degli obiettivi a scala territoriale, fondamentale per la definizione delle linee strategiche di intervento comuni e punto di riferimento per tutte le scelte operate in termini di progetti di integrazione.

La successiva fase di lavoro, conclusa nel febbraio 2008, ha

prodotto la definizione del modello di integrazione: un piano strutturato costruito mediante l'individuazione di un portafoglio di 21 progetti, alcuni dei quali già in fase di attuazione, presupposto alla formalizzazione del Polo culturale di eccellenza nel territorio tiburtino.

Lo studio di fattibilità è stato incentrato sulla interazione fra Tivoli e il grande nodo di attrazione culturale costituito dalla città di Roma; nelle successive analisi di contesto sono state considerate con particolare riguardo le influenze di una tanto eccezionale situa-

zione che per Tivoli costituisce un volano di sviluppo amplificando le potenzialità del territorio.

La parte del progetto che a breve troverà attuazione riguarda la realizzazione del sistema di gestione dei servizi per il pubblico, al fine di migliorare i livelli di fruizione culturale. L'obiettivo principale è favorire la messa a rete dei singoli luoghi, anche attraverso una serie di servizi comuni che possano favorire l'intercambio dei visitatori e l'offerta di attività culturali diversificate.

Alessandro Venditti

